

Prodi: «Disuguaglianze e democrazia in crisi, ma l'Europa dà segni di ripresa»

Le lectio magistralis. Ottocento persone a seguire l'intervento del Professore sulle sfide del futuro. Il conflitto Usa-Cina, il deficit europeo nel Mediterraneo, ma l'Italia torna in gioco

FRANCO CATTANEO

La democrazia è in crisi e sotto attacco ovunque, ma dall'Europa inizia a giungere qualche segno di speranza: va coltivato. È in questi termini la lectio magistralis di Romano Prodi ieri sera al Centro congressi, pieno come non mai: più di 800 persone.

L'incontro – nel quadro delle serate di «Molte fedi sotto lo stesso cielo», diretto e condotto dal presidente delle Acli Daniele Rocchetti – ha avuto un duplice aspetto riunito nella figura e nell'esperienza di Prodi: lo sguardo global dell'economista industriale, dell'ex presidente della Commissione europea e dell'ex premier, e il riconoscimento all'uomo del dialogo. Il «costruttore di ponti», come lo ha definito Rocchetti, una personalità che s'è distinta per la sua capacità di tessere dialogo e relazioni tra i popoli nella prospettiva della cooperazione e della pace. Con questa motivazione al Professore bolognese è stato consegnato il premio istituito, per la prima volta, da Molte fedi sotto lo stesso cielo in collaborazione con «L'Eco di Bergamo». Il contribu-

to, di 5 mila euro, è stato destinato a Medici con l'Africa Cuamm, storica Ong di Padova presente all'incontro con il vicepresidente Andrea Borgato, e sarà destinato al Sud Sudan, in particolare alla formazione professionale delle ostetriche.

L'appuntamento di ieri sera è servito anche per raccontare la lunga amicizia fra don Giovanni Nicolini, assistente delle Acli nazionali, e Prodi: gli anni della Cattolica a Milano, l'uno studente di Filosofia e l'altro di Economia, la stagione di una feconda laicità fra passione umana e ricerca incessante della verità (entrambi guidati da un sacerdote bergamasco, don Mario Giavazzi), il vissuto nella Bologna del Dopoguerra con Dossetti, fra comunisti e Chiesa del dialogo. «Un regime comunista più rosa che rosso – ha spiegato sorridendo don Nicolini – e molto dialogante, tanto che non si avvertiva di fare scelte mortali: ci interessava il destino dell'uomo. A Bologna, oggi, non si trovano più comunisti e mi chiedo: cosa è successo? Questo cambiamento non ci è piaciuto».

Altri tempi, partita chiusa e,



Romano Prodi durante il suo intervento a «Molte fedi» COLLEONI



Centro congressi affollato per ascoltare l'intervento di Romano Prodi

per venire a noi, Prodi ha parlato di sfide, ma anche di un'idea di futuro per andare oltre le paure. Intrecciando l'analisi del politico, la profondità dell'accademico che in questi anni ha insegnato in Cina e negli Usa e, appunto, la mai dismessa passione civile. Il contesto non è incoraggiante, avverte il Professore: il problema è prima di tutto culturale, testimoniato dall'atteggiarsi della società. Negli ultimi anni, ad ogni latitudine, è uscito allo scoperto un «incredibile desiderio di autorità». Trump e Xi Jinping ne sono un po' i prototipi. Il guaio è che questo autoritarismo non dispiace più di tanto a certa opinione pubblica.

La democrazia è in crisi profonda e occorre riflettere sul perché: «Dobbiamo difenderla ad ogni costo». Insicurezza, incertezza, proteste antisistema. Monta l'ingiustizia sociale, si acuiscono le differenze di reddito e di ricchezza. Bisognerebbe usare l'arma fiscale per assorbire le disuguaglianze, sottolinea Prodi, ma si va nella direzione opposta: fisco pro business, tasse non progressive come l'archiviata flat tax. Anche le grandi

realtà sovranazionali, come l'Onu, si trovano in seria difficoltà. La riflessione di Prodi riprende gli studi di questi anni raccolti in libri, saggi, conferenze e si spende molto sul problema dei problemi: il conflitto Usa-Cina, che oggi investe la geopolitica e la battaglia per il primato tecnologico. La Cina che cresce pur sempre al ritmo del 6% e che ha il 20% della popolazione mondiale: è un soggetto attivo della diplomazia internazionale, in espansione in Africa e in Sudafrica, dove fa shopping del 6-7% delle terre coltivabili in cerca di cibo e materie prime. Attenzione, dunque, perché può essere anche una opportunità, precisa il relatore: nella politica mediterranea, per esempio, tuttora in deficit quanto a strategia europea, area dove Pechino e Bruxelles potrebbero cooperare e mentre l'America sta abbandonando il terreno.

Eccoci all'Europa comunitaria: la paura e lo spaesamento da Trump e da Brexit hanno arginato il sovranismo, il motore franco-tedesco sta rientrando da una fase carente, la nuova Commissione promette una nuova stagione. Una speranza critica, quella di Prodi: l'Ue riuscirà ad essere l'arbitro dello strapotere Usa-Cina con la Russia finita nelle braccia di Pechino? «Non so», si risponde il Professore, ma ci conta: «L'Italia si sta reinserendo nel gioco internazionale per poter avere un ruolo più attivo, mentre l'Europa può tornare ad essere mediatore». L'Europa dei pontieri e dell'amalgama: è quel che ci ha mostrato il vecchio continente nella seconda metà del '900, è la lezione di una vita del Professore.